I DUE LATI DELLE DATE

Editoriale di Franco Vaccari

Pubblicato da Avvenire il 7 ottobre 2025

7 ottobre 2023. Una svolta tragica nel violento conflitto israelo-palestinese, un giorno che rimarrà scolpito nella memoria di entrambi i popoli. Una immediata e incontenibile moltiplicazione di odio che nella società globale ha infettato il mondo.

Due anni dopo è difficile dire qualche parola che non accenda altro odio, perché è una data impregnata di odore di morte e non risolta ancora nel suo esito primo: gli ostaggi, i civili morti che continuano a morire. Ancora attendiamo la restituzione di persone e corpi. Ancora questa data è sottoposta alla drammatica tensione tra chi non vuole legittimamente minimizzarla o, peggio, archiviarla, chi, al contrario, vuole normalizzarla e chi, ovviamente, vuole enfatizzarla per tentare di giustificare ogni azione violenta successiva. Due anni dopo, certamente quella ferita non è stata curata con coraggio da una sapienza medico-politica ma si è squarciata, dilaniando tutto e tutti: quel sangue e quei lutti divenuti quotidiani traversano le coscienze dei protagonisti e, in modi assai diversi, quelle di tutti noi.

Il **7 ottobre 2023**, come ogni data, segna un prima e un poi, apre la constatazione che sempre si ripete: "nulla sarà più come prima". Certe date dolorose, infatti, aprono fossati, la terra erutta veleni, nuove faglie separano per sempre.

24 febbraio 2022: la Russia invade l'Ucraina. **11 settembre 2001**: il mondo entra nell'era del terrore globale. **6 luglio 1995** inizia il massacro di Sebrenica. **6 aprile 1994**: inizia il genocidio in Ruanda. **6 agosto 1945**: Hiroshima. Ogni volta un prima e un poi… e così all'infinito. Date che fanno dimenticare i lunghi processi da cui sono emerse e cristallizzano le narrazioni. Con queste date si può conservare dolore e odio, una contrapposizione permanente che frena e ritarda il futuro. Ma, pur essendo divisive, queste date non separano mai del tutto la storia umana che accanto ai traumi e alle separazioni più cruente, continua. Continua nelle memorie, nelle narrazioni, nei simboli, dai cimiteri alle titolazioni delle strade, ai libri di storia su cui si formeranno le generazioni successive. La storia avanza tra elaborazione onesta, oblio e revisionismo. E le date possono trasformarsi. Ricordo il 4 novembre, "Festa della Vittoria", quando il maestro ci portava in caserma a far festa e mi infilavo eccitato dentro un carro armato. Oggi il 4 novembre è cancellato giustamente dal calendario. Le date mutano, nel fluire della storia, possono diventare una soglia per incontrarsi anziché un muro per perdersi. **Perché la ferita che separa le parti che si sono orribilmente uccise è paradossalmente l'unica porta ancora aperta.** Se la data si sostituisce a un lungo e complesso processo, se resta unica traccia di mille dolori, unico racconto di quel giorno, regna e regnerà la divisione: due narrazioni inconciliabili rimbalzeranno per secoli come un'eco maligna di rabbia, dolore, odio. Le date, oltre a "un prima e un poi", come le pietre miliari, hanno due lati. Stanno tra due tempi, ma tengono insieme due spazi. Quando ci si fa del male, quando ci si fa molto male, il dolore scivola su due versanti che devono prima o poi ricongiungersi nella continuità della storia. Così la data è una soglia che collega due mondi, due dolori immensi e permette un cambiamento.

Per i palestinesi, il 7 ottobre è rottura brutale e inevitabile, grido di un popolo inascoltato. Per Israele, il 7 ottobre è lutto e smarrimento: la fine dell'illusione di sicurezza, un trauma che ha risvegliato l'eco della Shoah, il misconoscimento della propria identità culturale che inizia ad albergare nei cuori.

I due lati della data si ripropongo in una continuità tragica che affonda le radici nel 14 maggio 1948, giorno che ha segnato l'inizio del conflitto, giorno in cui si annodano errori e orrori dell'epoca precedente: dalle terre conquistate, spartite, assegnate e frettolosamente abbandonate dagli imperi coloniali, alla Shoa, alla richiesta e concessione maldestra di risarcimento, al rifiuto di giungere a nobili compromessi e avviare una storia nonviolenta. Le narrazioni che ci giungono troppo spesso omettono elementi decisivi per tenere onestamente "pulita" quella data… Per Israele quello è il giorno dell'Indipendenza (Yom Ha-atzmaùt): nasce lo Stato ebraico, dopo millenni di diaspora e persecuzioni. Una festa nazionale di orgoglio e rinascita.

Per i palestinesi è la Nakbà — "la catastrofe": centinaia di migliaia di persone costrette a fuggire o espulse dalle loro terre. Stessa data, due mondi sostanzialmente bloccati e inconciliabili, mentre il dolore non accolto, non condiviso, è scivolato su due versanti senza comunicazione trasformandosi in rabbia e odio che hanno inquinato la storia.

Il 7 ottobre si configura così come l'apertura di un nuovo capitolo di questa storia senza pace, una tragica continuità della Nakbà. Le ferite aperte allora, mai sanate, sono tornate a sanguinare, riaffermando che la questione fondamentale — la vita, la terra, la dignità di due popoli — resta irrisolta.

Dal lato politico palestinese, si sente spesso questa affermazione: "Il 7 ottobre è stato barbarie, ma chiedetevi cos'è stato ogni giorno a Gaza, per 16 anni e per tutti gli altri decenni nella Cisgiordania." E sul fronte israeliano, la risposta netta e decisa: "Il 7 ottobre ha segnato il confine oltre il quale non si può e non si potrà più parlare di convivenza. Israele ha il diritto — e il dovere — di difendere i suoi cittadini da chi vuole cancellarlo."

Il 7 ottobre recita nei due lati ostinati soliloqui, ancorati a due diritti in conflitto insolubile, un muro di parole e di comportamenti che allontana per sempre la giustizia e il reciproco riconoscimento. Una parete refrattaria che amplifica l'odio senza trovare fine.

Eppure, anche nel momento più cupo, emergono voci di riflessione e autocritica da entrambe le parti, che suggeriscono una possibile via d'uscita: *"Abbiamo investito in muri, tecnologia, eserciti. Ma il 7 ottobre ci ha mostrato che la vera sicurezza non si costruisce ignorando l'altro. Abbiamo sottovalutato l'odio che cresce quando la disperazione non ha voce"* (israeliani). *"Il 7 ottobre ha portato al mondo la nostra tragedia, ma anche il nostro abisso. Ci siamo illusi che la violenza potesse spezzare le catene: ha solo moltiplicato le macerie"* (palestinesi). Queste parole, se ascoltate insieme, aprono una fessura, una breccia sulla complessità di una realtà che non si riduce a bianco o nero, vittima o carnefice, nonostante le sproporzioni e le evidenti asimmetrie.

Dicono che il 7 ottobre non è solo una data da commemorare o da contestare, ma un monito. Un invito a riconoscere l'umanità nell'altro, anche quando sembra impossibile, per provare — almeno — a interrompere la spirale di violenza che divora vite innocenti.

La storia non si legge mai da un solo lato del calendario. Ogni data — anche la più celebrata, anche la più atroce — ha almeno due voci, due silenzi, due dolori.

15 maggio 1948: indipendenza per gli uni, catastrofe per gli altri. 7 ottobre 2023: terrore per gli uni, rivolta per gli altri.

Ogni popolo ha le sue memorie, le sue date, ma troppo spesso le usa come confini, non come soglie, come ponti da transitare per accedere a un futuro di pace. Eppure, finché le date continueranno a dividere invece che unire, il futuro resterà prigioniero del passato.

Un giovane israeliano, mentre andavamo insieme all'ambasciata di Israele, a Roma, per la festa del 14 maggio, mi disse: "Ho scoperto che la nostra festa è considerata la "catastrofe" dai miei amici palestinesi. Da allora la nostra festa la vivo con una venatura di tristezza. Mi voglio impegnare per una nuova data, quella che sarà festa per noi israeliani e per i palestinesi. Quella sarà una festa di gioia piena". Dentro questa frase c'è un mondo intero: l'etica, la politica, la concretezza delle relazioni che distruggono i muri e scelgono di stare sulle soglie che non tradiscono le memorie, ma aprono al futuro.

Non esiste una verità condivisa. **Ma esiste un'urgenza: vedersi, ascoltarsi, riconoscersi** — anche attraverso il dolore. Perché se ancora oggi l'una parte considera la memoria dell'altra come una menzogna o una minaccia, non ci sarà pace. Solo la ripetizione infinita delle stesse date, in forme sempre più tragiche.

Due anni dopo il 7 ottobre, le parole si sono moltiplicate, ma il buio è rimasto e ogni parte continua a contare solo i propri morti, a urlare la propria verità, a ignorare l'umanità dell'altro.

E così le date si accumulano: Nakbà, Intifada, pogrom, stragi, esodi, assedi. Ognuna chiama vendetta, nessuna chiama giustizia.

Finché la memoria sarà solo un'arma e non una ferita di cui prendersi cura, nessun futuro sarà possibile.

E se si sceglie la forza invece della parola, la paura invece della dignità, allora il prossimo 7 ottobre è già scritto. Solo non sappiamo ancora dove — né per chi.

تواريخ ذات وجهين

الافتتاحية لفرانكو فاكّاري

نُشِرَت من قبل أڤينيري في 7 أكتوبر 2025

السابع من أكتوبر 2023. منعطف مأساوي في الصراع الإسرائيلي – الفلسطيني، يوم سيبقى محفوراً في ذاكرة الشعبين. إذ شهد انفجاراً فورياً وجارفاً للحقد والكراهية امتدَّ إلى العالم بأسره وأثر في كافة المجتمعات القريبة والبعيدة.
وبعد مرور عامين على الحدث، لا زال من الصعب الحديث عنه وعن كل ما يرتبط به دون إثارة مزيد من الغضب وردود فعل قوية، لأن الحدث ما زال مشبعاً برائحة الموت والدمار وبقضايا لم تُحلّ حتى الآن، مثل ملف الرهائن وسقوط المدنيين المستمر. وما زال كثيرون ينتظرون استعادة ذويهم، أحياءً كانوا أو أمواتاً. كما لا يزال هذا اليوم محور توتر كبير بين من يرفضون التقليل من أهميته، ومن يسعون إلى تطبيعه، أو من يستغلونه لتبرير مزيد من العنف. بعد عامين، لم ينجح أحد في معالجة الجرح العميق الذي خلّفه ذلك اليوم. بل اتسع النزيف، وتحولت المأساة إلى جزء من الحياة اليومية للشعبين والمنطقة بأسرها.

يشكل **7 أكتوبر 2023**، ككلّ تاريخ فاصل، نقطة تحول يعيد التأكيد على بديهية الحقيقة التي تتكرّر دوماً: «لن تعود الأمور كما كانت». فبعض التواريخ المؤلمة تفتح انقسامات عميقة وتترك ندوباً يصعب تجاوزها.
24 فبراير 2022: الغزو الروسي لأوكرانيا. **11 سبتمبر 2001**: عصر الإرهاب العالمي. **6 يوليو 1995**: بداية مجزرة سربرنيتسا. **6 أبريل 1994**: بدء الإبادة في رواندا. **6 أغسطس 1945**: هيروشيما. في كل مرة هناك ما قبل وما بعد... إلى ما لا نهاية. تواريخ تحمل في طياتها الألم والكراهية، وتختصر مسارات طويلة، وتكرّس روايات جاهزة، وتبقي الألم والانقسام حيّين وتعيق المستقبل. لكنها، رغم انقسامها، لا تمزّق التاريخ الإنساني تماماً؛ إذ تستمر الحياة وسط الجراح والانفصالات، في الذاكرة، وفي الحكايات، وفي الرموز: من المقابر إلى أسماء الشوارع، إلى كتب التاريخ التي ستبني عليها الأجيال الجديدة وعيها. فالتاريخ لا يتوقف عند لحظة واحدة، بل يمضي بين الوعي الصادق، والنسيان، وإعادة القراءة. فالتواريخ يمكن أن تتغيّر دلالاتها مع مرور الوقت، وتتحول من رموز للانقسام إلى فرص للتلاقي. لا زلت أتذكر الرابع من نوفمبر، "عيد النصر" – إحياءً لذكرى انتصار قوات الجيش الإيطالي آنذاك في الحرب العالمية الأولى – عندما كان المدرس يأخذنا إلى الثكنة، وكنت أهرع نحو دبابة عسكرية لأدخلها وأنا مفعم بالحيوية. وها نحن اليوم نعيش مرحلة أخرى، لم يعد فيها الرابع من نوفمبر عيداً وطنياً يُحتفل به، بل حُذف نهائياً من التقويم، ولم يبقَ له أثر. لأن الأحداث التاريخية لها معانٍ تتغيّر مع الزمن، وقد تصبح جسراً للقاء بدل أن تكون جداراً للفصل. والمفارقة أن **الجرح الذي فصل بين الأطراف المتحاربة آنذاك هو ذاته الباب الوحيد الذي ما زال مفتوحاً للتلاقي**. لكن إذا حُصِر التاريخ في يوم واحد دون سياقه الطويل، فستسود الانقسامات بين سرديتين متناحرتين سيعاد ترديدهما لقرون كصدى خبيث للغضب والألم والكراهية. فالتواريخ، مثل العلامات الفاصلة، لها وجهان: تقع بين زمنين، لكنها تصل بين جانبين. وعندما يتغلغل الألم، وتنسدل جروحه على الجانبين، فما عليهما إلا أن يلتقيا في نهاية المطاف، إذ لا مفر من سيرورة التاريخ. وهكذا تتحول التواريخ إلى عتبات تربط بين عالمين، وألمين عميقين، لتفتح باب التغيير.
بالنسبة للفلسطينيين، كان 7 أكتوبر صرخة انكسار قاسية وحتمية، صرخة شعب لم يُصغِ إليه أحد. أما بالنسبة لإسرائيل، فكان يوم حداد وضياع، ونهاية وهم الأمان، وعودة صدى المحرقة، وإنكار لهوية ثقافية بدأت تتزلزل في القلوب.

وجه هذا التاريخ مرتبط بجذور الصراع التي تعود إلى 14 مايو 1948، اليوم الذي شهد بداية الصراع، حيث تداخلت الأخطاء والمآسي الموروثة من العصر الاستعماري: يوم احتُلّت وقُسّمت الأراضي بعد انسحاب المستعمر وعلى عجل، واستحضاراً مؤلماً لذكريات المحرقة، ومحاولات جبر الضرر، ورفض التوصل إلى تسويات عادلة وإرساء قواعد سلمية ونبذ العنف. فالسرديات التي وصلتنا غالباً ما تغفل عناصر حاسمة في محاولة لتبرئة التاريخ... إذ يعتبر بالنسبة لإسرائيل يوم استقلال (يوم هَعَتسماؤوت) وإعلان قيام الدولة اليهودية بعد قرون من الشتات والاضطهاد – عيداً وطنياً للفخر والنهضة.

أما بالنسبة للفلسطينيين، فهو يوم النكبة، حيث اضطر مئات الآلاف إلى الهروب أو طُردوا من أراضيهم. نفس اليوم والتاريخ، لكن بين عالمين متوازيين لا يلتقيان، وتحوّل معها الألم المنفصل إلى غضب وكراهية سمّمت التاريخ.
وهكذا يبدو أن 7 أكتوبر هو بمثابة إعادة فتح فصل جديد من هذه القصة التي لا تعرف السلم، وامتداد مأساوي للنكبة. إذ عادت الجروح القديمة التي لم تلتئم بعد إلى النزيف من جديد، للتأكيد على أن جوهر القضية – الحياة، الأرض، وكرامة شعبين – لا زال بدون حل.

فالجانب السياسي الفلسطيني يؤكد: "وحشية هجوم 7 أكتوبر، لكنه يعيد طرح السؤال عما كان يحدث كل يوم في غزة، منذ 16 عاماً، وفي الضفة الغربية لعقود." في حين كان الرد من الجانب الإسرائيلي حاداً: "7 أكتوبر كان الحد الفاصل الذي أنهى أي إمكانية للحديث عن تعايش. ولإسرائيل الحق – والواجب – في الدفاع عن نفسها ممن يرغب في محوها."

7 أكتوبر، روايتان، بل عناد حاد، يستند كل منهما إلى حقين متنازعين لا يمكن التوفيق بينهما، وجدار من الكلمات والسلوكيات يبعد العدالة والاعتراف المتبادل إلى الأبد. وجدار عنيد يفاقم الكراهية ويحول دون وضع حد لها.

ومع ذلك، وحتى في أحلك اللحظات، برزت أصوات تدعو إلى النقد ومراجعة الذات من الجانبين، لتفتح بصيصاً من الأمل، وتنادي بأعلى صوت: "استثمرنا في الجدران الفاصلة، وفي التكنولوجيا، وفي الجيوش. لكن 7 أكتوبر أرانا أن الأمن الحقيقي لا يُبنى على تجاهل الآخر. واستهنا بخطورة الكراهية التي تتزايد عندما يُحجب صوت اليأس." (إسرائيليون). "7 أكتوبر أوصل للعالم صوتنا وفتح أعينه على معاناتنا، لكنه زاد من عمق الهاوية التي نحن فيها. توهّمنا أن العنف سيكسر القيود، لكنه لم يخلّف سوى مزيد من الدمار." (فلسطينيون). هذه المواقف تفتح نافذة صغيرة نحو فهم أكثر عمقاً وتعقيداً للواقع، بعيداً عن الثنائية المطلقة بين الضحية والجلاد.

يُقال إن 7 أكتوبر ليس مجرد إحياء ذكرى أو حدث يُدان، بل تحذير، ودعوة للاعتراف بإنسانية الآخر حتى حين يبدو ذلك مستحيلاً، في محاولة – ولو متواضعة – لكسر دوامة العنف التي تبتلع أرواح الأبرياء.

ليس للتاريخ وجه واحد أو حقيقة مطلقة. فالتاريخ، مهما كان عظيماً أو مروعاً، يحمل في طياته صوتين وألمين وسرديتين على الأقل.

15 مايو 1948: استقلالٌ للبعض، ونكبة للآخرين. و7 أكتوبر 2023: رعبٌ للبعض، وانتفاضة للآخرين.

لكل شعب ذاكرته وتاريخه، لكن الشعوب غالباً ما تستخدمها كحدود للفصل، لا كجسور نحو مستقبل من السلام. وما دامت التواريخ تفرّق أكثر مما توحّد، فسيبقى المستقبل رهينة الماضي.
في إحدى المناسبات، وبينما كنا نتوجه نحو السفارة الإسرائيلية في روما للاحتفال بـ14 مايو، رفقة شاب إسرائيلي، قال لي بالحرف: "منذ اكتشفت أن يوم عيدنا هو يوم 'النكبة' لأصدقائي الفلسطينيين. بدأ ينتابني إحساس بالحزن في كل مرة نحتفل بها بهذه المناسبة. ومن يومها وأنا أحلم بيوم جديد يكون عيداً مشتركاً للفلسطينيين والإسرائيليين. ذلك اليوم سيكون عيد الفرح الحقيقي." عبارة تحمل في طياتها عالماً كاملاً: الأخلاق، والسياسة، وواقعية العلاقات التي تهدم الجدران وتختار الوقوف على العتبات التي لا تخون الذاكرة بل تفتح أبواب المستقبل. إذ لا وجود لحقيقة مشتركة، بل **هناك ضرورة ملحّة: لنرى بعضنا البعض، ونصغي إلى بعضنا، ونعترف بآلام بعضنا**. لأنّ إنكار ذاكرة الآخر يعني استمرار الصراع، وتكرار المآسي ذاتها بأشكال جديدة وأكثر مأساوية.

بعد عامين من 7 أكتوبر، تضاعف اللغط وزادت الكلمات، لكن حلكة الظلام ما زالت قائمة، ولا زال كل طرف لا يرى إلا ضحاياه، ويتمسك بسرديته، ويتجاهل إنسانية الآخر.
وهكذا تتراكم التواريخ بين النكبة، والانتفاضة، والمذابح، والمجازر، والنزوح، والحصار. وكلها دعوة للانتقام، ولا واحدة تدعو إلى العدالة.
وما دامت الذاكرة تُستخدم سلاحاً لا علاجاً، فلن يكون للمستقبل وجود. وإذا كان الرهان على القوة بدلاً من الحوار، والخوف بدلاً من الكرامة، فلا محالة أن تكرار السابع من أكتوبر وارد مستقبلاً، لكننا لا نعرف فقط أين ولا ضد من.

שני צידי התאריכים

מאמר מערכת של פרנקו וַקָּרִי

פורסם על ידי אוונירה ב־7 באוקטובר 2025

7 באוקטובר, 2023. נקודת מפנה טרגית בסכסוך הישראלי-פלסטיני האלים, יום שיישאר חקוק בזיכרונם של שני העמים. ריבוי מיידי ובלתי ניתן לעצירה של שנאה שהדביקה את העולם בחברה הגלובלית.
שנתיים לאחר מכן, קשה לומר כמה מילים שלא יציתו שנאה נוספת, משום שזהו תאריך ספוג בצחנת מוות ועדיין תוצאתו לא פתורה ומתמשכת : חטופים לא משוחררים, ואזרחים מתים רבים, ואחרים שממשיכים למות. אנו עדיין ממתינים להחזרת חטופים וגופות. תאריך זה עדיין נתון למתח דרמטי בין אלו שבצדק מסרבים למזער אותו, אלו אשר, להיפך, רוצים לנרמל אותו, או אלו שרואים בו הזדמנות להפעיל לחץ ואלימות.
שנתיים לאחר מכן, הפצע הזה בוודאי לא נרפא באומץ על ידי חוכמה רפואית-פוליטית, אלא התפוצץ, קרע הכל וכל אחד לגזרים: אותו דם ואבל, שכעת הם תופעה יומיומית, מחלחלים למצפונם של המעורבים, ובדרכים שונות מאוד, גם למצפונם של כולנו.

7 באוקטובר 2023, כמו כל תאריך, מסמן לפני ואחרי, ופותח את ההבנה החוזרת ונשנית: "שום דבר לא יהיה שוב אותו הדבר". תאריכים כואבים מסוימים, למעשה, תעלות פתוחות, האדמה מתפרצת ברעל, קווי שבר חדשים נפרדים לנצח.
24 בפברואר 2022: רוסיה פולשת לאוקראינה. **11 בספטמבר 2001**: העולם נכנס לעידן הטרור העולמי. **6 ביולי 1995**: טבח סרברניצה מתחיל. **6 באפריל 1994**: רצח העם ברואנדה מתחיל. **6 באוגוסט 1945**: הירושימה. בכל פעם לפני ואחרי... וכן הלאה עד אינסוף. תאריכים שגורמים לנו לשכוח את התהליכים הארוכים שמהם הם צמחו וגיבשו נרטיבים. בעזרת תאריכים אלה, ניתן לשמר כאב ושנאה, התנגדות קבועה שמעכבת ומעכבת את העתיד. אך למרות היותם מפלגים, תאריכים אלה לעולם אינם מפרידים לחלוטין את ההיסטוריה האנושית, אשר ממשיכה לצד הטראומות והפרידות העקובות מדם ביותר. היא ממשיכה בזיכרונות, בנרטיבים, בסמלים, מבתי קברות ועד שמות רחובות, לספרי ההיסטוריה שיעצבו את הדורות הבאים. ההיסטוריה מתקדמת בין עיבוד כנה, שכחה ורוויזיוניזם.
ה-4 בנובמבר, "יום הניצחון", כשהמורה לקח אותנו לצריפים לחגוג, ואני טיפסתי בהתרגשות לתוך טנק. היום, ה-4 בנובמבר נמחק בצדק מהלוח. תאריכים משתנים, בזרם ההיסטוריה; הם יכולים להפוך לסף של מפגשים ודיאלוגים ולא לחומות של הפרדה. **כי הפצע שמפריד בין החלקים שהרגו זה את זה בצורה נוראית הוא באופן פרדוקסלי הדלת היחידה שעדיין פתוחה.** אם התאריך מחליף תהליך ארוך ומורכב, אם נשאר הזכר היחיד של אלף כאבים, הסיפור היחיד של אותו יום, הפילוג שולט וישלוט: שני נרטיבים בלתי ניתנים לגישור יהדהדו במשך מאות שנים כמו הד ממאיר של כעס, כאב ושנאה. לתאריכים, מעבר ל"לפני ואחרי", כמו אבני דרך, יש שני צדדים. הם עומדים בין שני זמנים, אבל הם מחזיקים יחד שני מרחבים. כשאנחנו פוגעים בעצמנו קשות, הכאב מחליק לשני צדדים שחייבים במוקדם או במאוחר להתאחד מחדש בהמשכיות ההיסטוריה. לפיכך התאריך הוא סף המחבר שני עולמות, שני כאבים עצומים ומאפשר שינוי.
עבור הפלסטינים, ה-7 באוקטובר הוא קרע אכזרי ובלתי נמנע, זעקתו של עם שלא נשמע. עבור ישראל, ה-7 באוקטובר הוא אבל ואובדן: סוף אשליית הביטחון, טראומה שהעירה מחדש את הדי השואה, התנערות מזהותם התרבותית שמתחילה להכות שורשים בליבם.

שני צידי התאריך חוזרים על עצמם ברצף טרגי ששורשיו ב-14 במאי 1948, היום שסימן את תחילת הסכסוך, יום ששזור בטעויות ובזוועות של התקופה הקודמת: מהאדמות שנכבשו, חולקו, הוקצו וננטשו בחיפזון על ידי אימפריות קולוניאליות, דרך השואה, דרך הבקשה וההענקה המגושמות של פיצויים, ועד לסירוב להגיע לפשרות אציליות ולצאת למסע לא אלים. הנרטיבים שאנו מקבלים לעתים קרובות מדי משמיטים אלמנטים מכריעים כדי לשמור בכנות על תאריך זה "נקי"... עבור ישראל, זהו יום העצמאות: לידתה של המדינה היהודית, לאחר אלפי שנים של תפוצות ורדיפות. חג לאומי של גאווה ולידה מחדש.

עבור הפלסטינים, זוהי הנכבה - "הקטסטרופה": מאות אלפי אנשים שנאלצו לברוח או גורשו מאדמתם. באותו תאריך, שני עולמות חסומים למעשה ובלתי ניתנים לגישור, בעוד שהכאב, שלא נשמע ולא משותף, גלש לשני צדדים ללא תקשורת, והפך לכעס ושנאה שהכתימו את ההיסטוריה.

ה-7 באוקטובר מסמן אפוא את פתיחתו של פרק חדש בהיסטוריה הלא-שלווה הזו, המשך טרגי של הנכבה. הפצעים שהיו פתוחים אז, שלא נרפאו מעולם, החלו לדמם שוב, ומאשרים מחדש שהסוגיה הבסיסית - החיים, האדמה, כבודם של שני עמים - נותרה בלתי פתורה.

מהצד הפוליטי הפלסטיני, נשמעת לעתים קרובות אמירה זו: "ה-7 באוקטובר היה ברברי, אבל שאלו את עצמכם איך זה היה כל יום בעזה, במשך 16 שנים, ובמשך כל העשורים האחרים בגדה המערבית." ובחזית הישראלית, התגובה הברורה והנחרצת: "ה-7 באוקטובר סימן את הגבול שמעבר לו איננו יכולים עוד ולא נוכל עוד לדבר על דו-קיום. לישראל יש את הזכות - והחובה - להגן על אזרחיה מפני אלו שרוצים למחוק אותה."

ה-7 באוקטובר מדקלם מונולוגים עקשניים משני הצדדים, מעוגנים לשתי זכויות בסכסוך בלתי פתיר, חומת מילים והתנהגויות המרחיקה לנצח צדק והכרה הדדית. חומה עקשנית המגבירה את השנאה מבלי למצוא לה סוף.

ובכל זאת, אפילו ברגע האפל ביותר, קולות של התבוננות וביקורת עצמית עולים משני הצדדים, ומציעים דרך אפשרית לצאת: "השקענו בחומות, בטכנולוגיה, בצבאות. אבל ה-7 באוקטובר הראה לנו שביטחון אמיתי לא נבנה על ידי התעלמות מהאחר. לא הערכנו נכון את השנאה שגדלה כאשר הייאוש חסר קול" (ישראלים). "ה-7 באוקטובר הביא את הטרגדיה שלנו לעולם, אבל גם את התהום שלנו."
"השלינו את עצמנו שאלימות יכולה לשבור את השרשראות: היא רק מרבה את ההריסות" (פלסטינים). מילים אלה, אם נשמעות יחד, פותחות סדק, פרץ במורכבותה של מציאות שלא ניתן לצמצמה לשחור או לבן, קורבן או תליין, למרות חוסר הפרופורציות והאי-סימטריות הברורות.

הם אומרים ש-7 באוקטובר אינו רק תאריך לציון או למחות, אלא אזהרה. הזמנה להכיר באנושיות שבאחרים, גם כאשר זה נראה בלתי אפשרי, לנסות - לפחות - לעצור את ספירלת האלימות שטורפת חיים חפים מפשע.

ההיסטוריה לעולם לא נקראת רק מצד אחד של לוח השנה. לכל תאריך - אפילו הנחגג ביותר, אפילו הנורא ביותר - יש לפחות שני קולות, שתי שתיקות, שני כאבים.

15 במאי 1948: עצמאות עבור חלק, אסון עבור אחרים. 7 באוקטובר 2023: טרור עבור חלק, מרד עבור אחרים.

לכל עם יש את הזיכרונות שלו, את התאריכים שלו, אבל לעתים קרובות מדי הם משתמשים בהם כגבולות, לא כספים, כגשרים לחצות כדי להגיע לעתיד של שלום. עם זאת, כל עוד התאריכים ממשיכים להפריד ולא לאחד, העתיד יישאר אסיר של העבר.
צעיר ישראלי, כשנסענו יחד לשגרירות ישראל ברומא לחגיגות ה-14 במאי, אמר לי: "גיליתי שהחג שלנו נחשב 'אסון' על ידי חבריי הפלסטינים. מאז, חוויתי את החג שלנו עם גוון של עצב. אני רוצה להתחייב לתאריך חדש, כזה שיהיה חגיגה עבורנו הישראלים ועבור הפלסטינים. שתהיה חגיגה של שמחה שלמה." משפט זה מכיל עולם שלם: אתיקה, פוליטיקה, הקונקרטיות של מערכות יחסים שמפילות חומות ובוחרות לעמוד על ספים שאינם בוגדים בזיכרונות, אלא פתוחים לעתיד.

אין אמת משותפת. אבל **יש צורך דחוף: לראות אחד את השני, להקשיב אחד לשני, להכיר אחד בשני** - אפילו דרך כאב. כי אם צד אחד עדיין רואה בזיכרון של השני שקר או איום, לא יהיה שלום. רק חזרה אינסופית על אותם תאריכים, בצורות טרגיות הולכות וגדלות.

שנתיים אחרי ה-7 באוקטובר, המילים התרבו, אבל החושך נותר, וכל צד ממשיך לספור רק את מתיו, לצעוק את האמת שלו, להתעלם מאנושיותו של השני.
וכך התאריכים נערמים: נכבה, אינתיפאדה, פוגרומים, טבח, יציאות, מצור. כל אחד קורא לנקמה, אף אחד לא קורא לצדק.
כל עוד הזיכרון הוא רק נשק ולא פצע שצריך לרפא, שום עתיד לא יתאפשר. ואם נבחר בכוח על פני מילים, בפחד על פני כבוד, אז ה-7 באוקטובר הבא כבר נכתב. אנחנו פשוט לא יודעים איפה - או בשביל מי.